

GRANITI

**Museo Alpino Duca degli Abruzzi
Società Guide Alpine Courmayeur 1850**

Mostra promossa da Società Guide Alpine
1850, Courmayeur

A cura di Estopia Art Gallery

Da un pensiero condiviso con White View
Art Gallery

Dal 28 Dicembre 2025 al 6 Aprile 2026.



Graniti affronta la materia non come oggetto da rappresentare, ma come condizione dello sguardo. Il granito diventa qui una qualità percettiva: densità, resistenza, opacità. Non un tema iconografico, ma una soglia che orienta il modo in cui le opere si lasciano vedere.

Il massiccio del Monte Bianco attraversa idealmente la mostra come paradigma. Spogliata della neve, la montagna rivela una struttura essenziale, in cui il granito appare come ossatura primaria del paesaggio, archivio silenzioso di forze e stratificazioni. Ciò che emerge non è una forma stabile, ma un processo continuo di svelamento e sottrazione.

In questo senso, la mostra entra in risonanza con i versi di Alda Merini, che restituiscono al granito una dimensione simbolica e corporea, lontana da ogni idea di inerzia:

*“ C'è gente che prende il granito
per farvi battere un cuore.
Dio ci prese la carne e l'anima
mettendo insieme i confini.
La nostra carne così debole, così informe
sogna di essere buttata nel granito
per perdere il cuore. ”*

Il granito non è qui materia inerte, ma luogo di tensione tra corpo e forma, tra desiderio di resistenza e bisogno di annullamento. Le opere in mostra si collocano in questo spazio instabile: non spiegano né illustrano, ma operano per svelamento, interruzione, slittamento. Lo sguardo è chiamato a confrontarsi con ciò che resiste e con ciò che si sottrae.

Mauro PAILLEX – Locandina

La fotografia di Mauro Paillex scelta per la locandina ritrae il Monte Bianco denudato dalla neve. Fotografo attivo da decenni, Paillex ha sviluppato una ricerca profonda sul paesaggio alpino, realizzando mostre e progetti espositivi anche all'interno dei rifugi d'alta quota. In questa immagine la montagna è privata di ogni elemento accessorio e restituita nella sua forma distillata: il granito emerge come struttura primaria, ossatura visibile del territorio e della sua memoria.

ARTISTI

Sophie-Anne HERIN

Sophie-Anne Herin è un'artista visiva italiana, formata al DAMS di Bologna e allo IED di Torino. Dal 2008 la sua ricerca prende avvio dalla fotografia per aprirsi progressivamente ad altri media, tra immagine e installazione. Il suo lavoro attraversa le questioni dell'identità, della vulnerabilità e della mancanza, estendendosi al paesaggio e alla presenza dell'animale come figura di alterità e di soglia. Espone in Italia e all'estero in contesti privati e istituzionali.

Nella mostra *Graniti*, Herin mette in relazione la materia minerale con quella organica del fiore. Le margherite collassate sono corpi che hanno ceduto al proprio peso: petali afflosciati come membrane sottili, piccoli diaframmi che trattengono una traccia residua di luce. Di fronte a esse, il granito appare come un corpo muto e compatto, impermeabile, che non offre appigli narrativi e conserva la propria memoria in profondità.

Attraverso il frottage e la sovrapposizione di superfici lavorate e non lavorate, l'artista non imita la pietra, ma ne restituisce la resistenza. Fragilità e densità non sono opposti: diventano due forme dell'essere, due modalità diverse di resistenza, in una frizione che sostituisce ogni racconto.

Marco JACCOND

Marco Jaccond (Aosta, 1957) avvia la propria ricerca alla fine degli anni Settanta. A partire dagli anni Novanta sviluppa cicli pittorici in cui si intrecciano i temi del doppio, del viaggio esistenziale e della memoria. Dal 1984 espone in Italia e all'estero in gallerie e spazi pubblici. Tra le mostre personali più recenti si segnalano *Autour de Marcel Proust* (Aosta, 2022) e *Nostos – ritorno* (Aosta, 2023).

Nel lavoro presentato in mostra, Jaccond si concentra non sulla saldezza del granito, ma sulla sua natura granulare e stratificata, intesa come metafora della complessità dell'esperienza umana. La materia viene smaterializzata attraverso stratificazioni di fogli leggeri e traslucidi, che si compongono e si scompongono evocando forme naturali e memorie interiori.

Attraverso sfalsamenti, trasparenze e sfuocature, l'immagine del granito perde ogni fissità e diventa un campo percettivo instabile, in cui il mondo minerale e il vissuto emotivo si confondono. Il granito diventa così memoria che affiora, resiste, si trasforma.

Cosmin MOLDOVAN

Cosmin Florin Moldovan (Arad, 1976) vive e lavora ad Arad, in Romania. Formatosi in scultura presso l'Università dell'Ovest di Timișoara, dove ha conseguito laurea, master e dottorato in Arti Visive, sviluppa una pratica che attraversa scultura, disegno e pittura, indagando frammentazione, memoria ed evoluzione della forma.

Le opere della serie *Chimera*, presentate in mostra, riflettono una morfologia interna fatta di movimenti volumetrici e architetture frammentate, in cui iconografie erose dal tempo vengono rielaborate in chiave contemporanea. In *Svelare il granito*, queste figure assumono il ruolo di presenze-guida: come chimere o guide alpine simboliche, accompagnano l'osservatore lungo il percorso espositivo.

Attraverso incisioni, cancellazioni e rigenerazioni, la materia viene attraversata e resa visibile nel suo equilibrio fragile tra memoria, decadenza e rinascita. Non spiegano il paesaggio, ma ne rendono possibile l'attraversamento.

Massimo SACCHETTI

Massimo Sacchetti, artista valdostano nato nel 1958, vive e lavora tra Aosta e Gressoney. Dopo il Liceo Artistico Nicolò Barabino di Genova, ha completato la propria formazione presso le Accademie di Belle Arti di Roma e Genova. Al suo attivo vanta oltre venti mostre personali in Italia e all'estero, tra cui New York e Londra, oltre a partecipazioni a mostre collettive, residenze e fiere.

La sua ricerca si fonda su un rapporto rizomatico tra disegno e scultura, intesi come vasi comunicanti. Il disegno custodisce il seme della scultura: tracce, memorie sfocate, genealogie frammentate. Lontano da ogni spettacolarità, il lavoro di Sacchetti persegue un'essenzialità rigorosa, quasi monacale.

In Svelare il granito, l'uso della fustella — strumento tradizionalmente impiegato in Valle come metodo di attraversamento — diventa gesto di svelamento. Non rappresentazione della materia, ma apertura della superficie, interruzione, soglia. Come scrive Rolando Deval, le sue forme appaiono sorgive, come scaturite da una lingua che non tollera parole superflue: un lavoro di silenzio e pulizia della percezione, che restituisce allo sguardo la materia del mondo.

Per Ulteriori informazioni rivolgersi a Francesca Bieller, Coordinatrice Estopia Art Gallery: 328 796 47 97